



MAURO DATTIS – A me l'onore di presentare il nostro presidente del gruppo al Senato di Forza Italia, il Senatore Schifani.

Devo dirle, presidente, che quando abbiamo avuto la conferma della sua presenza qui, noi dell'ufficio di coordinamento nazionale, ma anche i ragazzi, quando hanno saputo che c'era, siamo rimasti particolarmente contenti perché ricordiamo l'incontro con lei dell'anno scorso.

“Una vita da capogruppo”, è stata bellissima. E questa vita da capogruppo che lei ci aveva raccontato, in questo anno che è trascorso, l'abbiamo vista in televisione...

Una riflessione che abbiamo fatto nell'ufficio di coordinamento nazionale quando sceglievamo, insieme ad altri, i relatori fu proprio questa. In effetti il senatore Schifani, ma anche altri nostri rappresentanti istituzionali, hanno un modo di fare politica, di rappresentare l'istituzione che in molte occasioni è molto vicino a quello che poi i giovani cercano. Non è facile che i giovani si avvicinino alla politica e allora rappresentarla a volte con ironia, come lei ha fatto, ci permette di far avvicinare i nostri coetanei alla vita politica, e quando scoprono di cosa stiamo parlando si rendono conto che è una cosa seria.

Queste sono state le motivazioni che ci hanno portato ad essere felici della sua presenza, oltre al fatto che è riconosciuta la sensibilità nei confronti dei giovani da parte del senatore Schifani, non fosse altro che si porta dietro il suo collaboratore che insieme a noi ha fondato il movimento giovanile di Forza Italia, Giancarlo Balsamo.

Abbiamo scelto un argomento che è poi il centro del tema principale scelto per l'incontro di quest'anno.

Questo tema si divide in due domande principali, alle quali potrà rispondere.

Le domande sono queste. Sono passati due anni e mezzo di governo della Casa delle Libertà, quindi un bilancio va fatto. Va fatto anche insieme ai giovani che sono stati forse gli utenti finali e principali di tutto quello che è accaduto in questi due anni e mezzo e ancora non se ne accorgono.

Poi il cambiamento che noi, come coalizione, avevamo promesso, avevamo previsto, c'è stato o ci sarà?

Sono domande ovviamente ampie ma sicuramente dall'ottica di quel capogruppo che l'anno scorso ci venne ad omaggiare della sua presenza e delle sue esperienze sicuramente qualche risposta verrà fuori.

RENATO SCHIFANI – Grazie per l'invito che ho accolto con grande piacere e che mi ha rinnovato il ricordo entusiastico del nostro incontro dell'anno scorso.

Era un incontro che ha toccato un tema sia politico che anche un po' di costume e cioè la figura di questo ruolo per me nuovo, la figura del capogruppo: cosa fa, cosa non fa. Questa sera invece parliamo di un tema più politico e credo che sia giusto perché siamo ad un giro di boa, siamo a metà legislatura, ed è doveroso per una forza politica responsabile come Forza Italia porsi dei quesiti. Porseli in un momento in cui abbiamo il dovere di riflettere, di capire bene come stanno le cose e, se necessario, fare anche dell'autocritica perché un partito di maggioranza relativa, credo che abbia il dovere politico di realizzare delle riflessioni su come sta procedendo.

Credo che riflettere su cosa si è fatto, su cosa si poteva fare e non si è ancora fatto, sia più che opportuno. E spero, in questo incontro, di far parlare più voi che me.

Dunque siamo all'interno di un nostro incontro di partito. Ed è giunto il momento, al di là delle enunciazioni e delle celebrazioni di quello che si è fatto, e che sicuramente voi avete già letto nel nostro materiale propagandistico e di promozione, possiate voi stessi porvi delle domande su quello che effettivamente è lo stato di salute del nostro Paese.

Io mi limiterò soltanto a darvi alcune mie riflessioni che mi auguro possano essere spunto per le vostre domande.

L'11 settembre purtroppo non è soltanto un disgraziato evento avvenuto in un triste giorno e che ha messo in ginocchio tutta la comunità internazionale. L'11 settembre nel volgere di pochi mesi ha cambiato completamente quello che era lo scenario dell'economia internazionale. Gli effetti continuiamo a pagarli ancora. Per fortuna i dati del trend economico dei paesi occidentali e degli Stati Uniti ci fanno ben sperare sulla speranza che quanto meno questi ultimi stiano uscendo dal trend negativo della recessione. Conseguentemente cominciamo a ben sperare noi in Europa.

Ma le previsioni di crescita individuate dalla nostra politica economica su un trend internazionale che era attestato al 10 di settembre del 2001, ovviamente hanno subito un brusco arresto. Governare un paese quando non vi è crescita economica non per proprie responsabilità ma per motivi congiunturali, di carattere internazionale, vi posso assicurare che non è facile. E' evidente che l'azione del governo Berlusconi si è

dovuta immediatamente misurare con questi nuovi parametri, con questi nuovi dati oggettivi a volte tragici e a volte preoccupanti. Ciò nonostante si sono dovute fare delle scelte e le abbiamo fatte. Noi eravamo visti a volte come il pericolo del governo dei ricchi, il governo che avrebbe favorito le classi più abbienti, le classi benestanti. Ebbene, il primo passaggio della nostra finanziaria è stato l'aumento delle pensioni minime, l'aumento delle detrazioni per i figli a carico. Oggi inoltre abbiamo portato la zona di non tassazione per i redditi dei pensionati e dei dipendenti ad un tetto che non ha precedenti nel passato. Oggi un pensionato con un reddito fino a 7800 euro all'anno non paga tasse, e non vi è stato mai nessun governo che ha dato tali attenzioni alle fasce deboli. E potrei enuclearvene tanti. Abbiamo puntato quindi sul sociale, abbiamo puntato sulla grande attenzione nei confronti di chi ha bisogno. Questa è stata una scelta che nessuno, mi auguro, ci possa contestare.

Abbiamo puntato sulla Tremonti bis, sulle incentivazioni di utili reinvestiti. Abbiamo puntato su vari settori nella consapevolezza che occorre attestarsi su una politica di rigore in un momento di assenza di crescita. Ciò nonostante abbiamo dei dati che nessuno ci può contestare: la pressione fiscale è diminuita. Nel nostro paese – sono dati dell'EUROSTAT – nel 2002 è scesa al 41,6 a fronte di un'eredità del 42,4. Sapete quant'era la pressione fiscale nel 1997 quando Prodi governava? Era al 44,5. Non è un dato casuale perché la politica dei governi di centro sinistra europea è stata sempre una politica di fortissimo drenaggio delle risorse fiscali. Vi do un dato parallelo della Francia quando era governata da Jospin. Nel 1997 la Francia registrava una pressione fiscale del 46,1; nel 1998 del 46; nel 1999 del 46 e scende nel 2002 al 45,7 con un governo che non è più di Jospin. Come vedete questa conferma non è altro che una verifica di un dato: i governi di centrosinistra hanno realizzato delle linee di politica economica che hanno guardato all'irrigidimento, all'aumento della pressione fiscale come elemento di soluzione delle esigenze strategiche di sviluppo economico.

Devo dirvi anche che è doveroso che nessuno di noi dimentichi che nel 1997-1998 vi era un PIL ben diverso da quello attuale e che quindi Italia e Francia potevano realizzare politiche diverse, avevano un PIL ben diverso, una crescita economica ben diversa rispetto a quella attuale. Ciò che sostanzialmente non era successo nel 2001.

Noi siamo riusciti ad aumentare l'occupazione. La disoccupazione infatti è scesa all'8,4; l'abbiamo presa al 9,5. Nel sud in particolare diminuisce la disoccupazione. Quindi gli indicatori economici checché dica Rutelli, Fassino, D'Alema ed altri sono questi e sono indicatori e dati che nessuno può contestare.

Io l'altra sera ho partecipato a "Ballarò", ho ricordato questi dati e seppur quella sia una trasmissione notoriamente difficile, i dati sono dati. Nel 2002 Unioncamere ci dichiara che sono nate 18 mila imprese in più rispetto al passato. Quindi il nostro è un paese che vive, è un paese che vuole crescere, che cerca di crescere e che ce la può fare con un governo che sta facendo di tutto per coprire anche un vecchio buco che abbiamo trovato di 36 mila miliardi.

Stiamo provando a cambiare il paese in un momento di stagnazione che ci auguriamo stia finendo. Stiamo provando a cambiare un paese anche nell'assetto dello Stato.

E' di questi giorni ormai la notizia secondo la quale noi faremo di tutto perché a gennaio il Senato voti la riforma dello stato, il famoso federalismo. Sono fortemente fiducioso su questa intesa realizzata all'interno del Consiglio dei Ministri ed è un passaggio strategico per la nostra coalizione. I passaggi strategici la nostra coalizione li supera. Li supera perché è una coalizione organica, fatta di partiti che si ritrovano sui valori, sulle scelte di fondo. La nostra è un'alleanza politica, diversamente da quella dell'Ulivo con Rifondazione che è un'alleanza squisitamente elettorale.

Noi supereremo il passaggio delle riforme perché avverto la consapevolezza che nella maggioranza vi è la condivisione di determinate esigenze riformistiche. E su quegli stessi punti sui quali l'Ulivo in bicamerale era d'accordo ora invece contrasta strumentalmente perché non si vuole porre attorno ad un tavolo con un approccio costruttivo nella logica delle riforme. Noi sappiamo l'Ulivo come si è attestato in questa legislatura: no su tutto. Io devo dirvi che sono fortemente amareggiato dal leggere le dichiarazioni dei leader dell'Ulivo di fortissima aggressione politica e personale anche al presidente del Consiglio. Nessuno glielo può impedire ma mi sarei atteso che almeno per qualche giorno si potesse rispettare un decoroso e onorevole silenzio politico sul confronto e sul conflitto politico. Quantomeno per rispetto del delicatissimo e terribile momento che sta vivendo il nostro Paese, un Paese che sta dimostrando di essere forte, fiero, di credere nei valori di libertà, nei valori di giustizia, nei valori di umanità e quindi di assistenza umanitaria che era l'attività che svolgevano i nostri ragazzi che sono caduti in Iraq.

Un Paese non si cambia in pochi anni. Un paese si cambia in una serie di cicli storici che hanno bisogno di una pluralità di anni. In un sistema politico che sta vivendo la transizione verso il bipolarismo, non siamo ancora in un vero bipolarismo.

Stiamo tentando di realizzare con grande difficoltà l'aggregazione di due grandi aree che si possano confrontare l'una contro l'altra in un sistema realmente bipolare.

Non dimentichiamo che noi abbiamo ancora oggi una Costituzione scritta su un'ipotesi di governo parlamentare di base proporzionale e che va modificata.

Non dimentichiamo inoltre che l'idea del proporzionalismo partitico è radicata in molti dei partiti attualmente esistenti nello scenario costituzionale. Soltanto Forza Italia non ha questo DNA. Soltanto noi perché siamo

nati con il maggioritario e quindi ci muoviamo su logiche d'appartenenza ad un progetto che è più ampio di quello del nostro partito, un progetto politico di coalizione. La differenza tra Forza Italia e gli altri partiti consiste in questo. Noi privilegiamo la logica della coalizione e a volte quando vi sono delle fibrillazioni, delle tensioni all'interno del centrodestra, il nostro silenzio non deve essere da voi interpretato come un rifiuto della identità, della strategia, della guida della coalizione, ma deve essere letto come grande senso di responsabilità di chi avendo il ruolo di guida di una coalizione deve cercare di evitare che qualunque propria dichiarazione, qualunque propria iniziativa possa essere vista nella logica dell'accentuazione dello scontro e della eccessiva valorizzazione della propria identità rispetto all'identità degli altri alleati.

In questo consiste la nostra differenza. Quando a volte Forza Italia non si pone nello scenario delle frizioni del centrodestra è per questo, perché è il nostro senso di responsabilità che ci porta a non alimentarle e a cercare di mediare.

Lo stiamo facendo con grande senso di responsabilità e io sono fortemente fiducioso del fatto che noi governeremo per l'intera legislatura, che non ci sarà nessuna crisi; non ne vedo nemmeno all'orizzonte perché la differenza tra centrodestra e centrosinistra consiste nel fatto che noi abbiamo una platea di valori condivisi. Questa platea di valori condivisi è stata accettata dagli elettori e trova piena attuazione quando il centrodestra si trova intorno ad un tavolo a deliberare sulle iniziative più significative, l'ultima quella delle riforme. Queste riforme si faranno, sono riforme delicate, sono riforme che meritano un'attenta riflessione. Riforme per le quali io mi auguro fermamente che il centrosinistra si confronti, dia una mano perché è indubbio che le riforme costituzionali se si scrivono a quattro mani sono delle ottime riforme, sicuramente migliori di una riforma di parte. Ma noi abbiamo da tempo lanciato un appello all'Ulivo perché si confronti con noi, realizzi un miglioramento qualitativo dalla nostra proposta. Purtroppo il no è preventivo, il no è pregiudiziale e quindi siamo costretti ad andare avanti, mi auguro che lo faremo, temo che lo dovremo fare da soli, ma se costretti saremo tenuti a farlo perché il nuovo impianto dello stato fa parte di uno dei punti cardine del nostro progetto riformistico del paese.

Mi fermo perché vorrei che foste voi a porvi delle domande perché credo che a metà legislatura le domande comincino a venire spontanee all'interno della nostra coscienza. A volte me le pongo anch'io, da presidente di un gruppo, da esponente politico del partito di maggioranza relativo e credo che in politica – per come la concepiamo noi di Forza Italia – realizzare con se stessi un minimo di spirito di autocritica sia costruttivo e sia segno di maturità, di crescita.

Confrontiamoci, parliamo, verifichiamo effettivamente se anche nel mondo giovanile vi sono delle priorità, vi sono delle sensibilità che vengono non avvertite da parte di Forza Italia e da parte di chi fa politica a livello parlamentare o a livello partitico.

Io sono fortemente convinto che il mondo dei giovani debba essere un mondo capace di dare a Forza Italia un grandissimo impulso per il solo fatto che Forza Italia stessa è un partito giovane. Non abbiamo scheletri nell'armadio, non abbiamo una vecchia classe dirigente che si è posta alla guida del partito nel 1994 quando Forza Italia è nata. Ci viene contestato di non avere una nostra identità storica culturale perché siamo nati nel 1994. Ci viene contestato di non avere una classe dirigente radicata sul territorio e questo è sbagliato, non condivido questa contestazione, ma in ogni caso ci viene contestato il giovanismo del nostro partito.

Per me invece questa contestazione va vista in chiave costruttiva, di risorsa. Ma proprio perché non abbiamo una vetustà in termini di storicità, in termini di risorse umane, noi abbiamo bisogno di un vivaio di nuova classe dirigente che possa succedere a noi che, con grande spirito di umiltà, stiamo cercando di fare il massimo che possiamo fare.

Siamo tutte persone che si sono avvicinate alla politica nel 1994 e tutti noi abbiamo una storia nella società. Avevamo lavorato nella società, avevamo raggiunto degli obiettivi, lavoravamo per vivere e non per fare politica e non concepivamo né concepivamo la politica come elemento strategico per la crescita sociale. In questo ci distinguiamo rispetto ad altri esponenti di altri partiti che, nel rispetto di quella che è la nostra democrazia, concepivano e continuano a concepire la politica come professione.

Io personalmente concepisco la politica come un segmento della mia vita, non la concepirò mai come professione.

La strategicità del ruolo del movimento giovanile di Forza Italia per me, e credo per l'intero partito, è essenziale. Su questa strategicità dobbiamo seminare, dobbiamo fare in modo che Forza Italia giovani riesca ad elaborare una forte identità, una forte condivisione dei valori e anche una forte crescita in termini di approfondimenti, in termini di proposte, in termini di confronti al proprio interno ed anche con noi come in questi incontri. A voi la parola.

MAURO DATTIS – Prima di lei c'è stato il presidente del gruppo di Forza Italia alla Camera, ospite qui all'incontro di formazione, e si è approfondito il tema del senso che un movimento giovanile deve avere all'interno di un partito e del senso anche delle proposte che da questo giovanile partono e che poi devono assumere la forma di atti sia istituzionali che politici, sia all'interno del partito sia all'interno delle istituzioni.

C'è un provvedimento in discussione che è quello delle discoteche, della chiusura anticipata delle discoteche, dei locali d'intrattenimento che non "tira" proprio nella popolazione giovanile, com'è ovvio. Dal movimento giovanile del partito che governa il paese, ad esempio, viene fuori questo segnale.

Questo è un esempio di tanti argomenti che si possono trattare e si trattano perché quello della riforma della scuola, della riforma del lavoro in vari convegni, sono stati discussi. Vogliamo raccogliere oggi la disponibilità anche del capogruppo al Senato del nostro partito a ragionare, anche se c'è stata crescita di questo movimento giovanile e anche se questo giovanile se lo merita a ragionare anche in termini di proposte da fare alle istituzioni.

Il lancio d'iniziative e che siano anche iniziative parlamentari sostenute partendo proprio dalla idea del movimento giovanile. Questa è una domanda alla quale abbiamo sottoposto anche l'onorevole Elio Vito e crediamo di poter sottoporre anche all'attenzione del presidente del gruppo del Senato del nostro partito.

RENATO SCHIFANI – Se si riesce a realizzare per come si può fare, un confronto ed un dialogo che poi riesca ad avere degli sbocchi propositivi nel concreto tra il movimento e noi capigruppo, e quindi i gruppi parlamentari di Forza Italia, credo che si sia reso un servizio un po' a quella che è l'affermazione dei nostri principi e dei nostri ideali.

Quindi da parte del sottoscritto non vi stata mai né vi sarà mai alcuna resistenza all'incontro, ad ascoltarvi perché sentire i giovani per un partito moderno come Forza Italia è un atto dovuto. Sentire i giovani ci consente di mantenere il contatto con il territorio, con i cittadini, con la società che noi abbiamo il dovere di continuare a tenere. Tu facevi un passaggio sulle discoteche.

Io personalmente penso che il nostro spirito liberale ci porta ad affermare che non è con i divieti che si risolvono i problemi. Lo abbiamo detto quando eravamo all'opposizione e continuiamo a dirlo adesso. Vero è, comunque, che su quel problema per esempio, se si devono introdurre dei divieti in quel comparto che purtroppo annovera anche delle vittime, preferisco che ci siano dei divieti sulla somministrazione di bevande alcoliche che non sull'apertura dei locali pubblici. Occorre individuare un mix di soluzioni che riesca a contemperare una scelta sanzionatoria di divieto, rispetto ad una scelta ancora più ampia che è troncante quale quella della chiusura del locale. Questo è il mio pensiero, ma mi rendo perfettamente conto che per esempio altre scelte di questo governo come l'introduzione della patente a punti sia stata una scelta illuminata, abbia determinato una fortissima riduzione del numero delle vittime e abbia indotto tutti i cittadini ad autodisciplinarsi meglio rispetto al passato perché vi è un deterrente utile ed illuminato.

E questo della patente a punti è un giusto mixing tra sanzione e deterrente. Anche per le discoteche, secondo me, se riuscissimo a trovare questa soluzione mediata tra sanzione e deterrente avremmo dato una risposta a tante famiglie e a tanti genitori che temono che il loro figlio che va in discoteca magari la notte non torni più.

Questo credo che da un governo e uno Stato responsabile come il nostro sia un tema che vada affrontato e una soluzione individuata sempre nel solco della garanzia dei diritti del cittadino. Per me l'inibizione, il divieto è una forma di rinuncia a quello che è il dovere morale e politico di disciplinare un problema e di affrontarlo nella sua giusta dimensione con grande senso di saggezza e coraggio perché a volte decidere governando un paese significa scegliere rispettando la sensibilità di tutte le coscienze dei cittadini, dei genitori, dei figli, degli esercenti e di altro. Trovare il giusto punto di mediazione è la cosa più difficile ma credo che noi su questo argomento possiamo ancora continuare a riflettere perché la maturità di un governo si misura nella sua capacità di autoverifica e nella sua capacità di approfondimento delle scelte adottate.

ANDREA MORBELLI – Sempre con il presidente Vito si faceva questa riflessione, per la verità l'ha fatta il presidente Vito: in parlamento ci sono pochi giovani e anche dalla discussione scaturita stamattina nasce l'iniziativa, che questo giovanile sicuramente perseguirà, di sostenere la proposta di modificare, nella riforma dello stato che è in atto, i limiti di età d'accesso sia all'elettorato attivo che all'elettorato passivo.

Questo è un altro esempio di come questo movimento giovanile si stia attrezzando per poter discutere con una classe dirigente che ci chiede di dire, di fare e di proporre. Anche su questo argomento vorremmo sapere il suo punto di vista.

RENATO SCHIFANI – Io sono convinto che la nostra Costituzione, come tutte le Costituzioni, è una Costituzione datata, scritta e ideata in un momento storico in cui la nostra società era ancorata a determinate convenzioni, a determinati schemi, determinati sistemi di crescita e di maturazione della società. Oggi le cose sono cambiate. Ci misuriamo nel mondo della globalizzazione, ci misuriamo in un mondo in cui la globalizzazione ci porta a dinamiche di crescita e di maturazione ben diverse rispetto al passato. Io sono fortemente convinto dell'esigenza di ritoccare alcuni concetti, sia in ordine al diritto di elettorato attivo che al diritto di elettorato passivo.

Credo che questo argomento troverà pieno ingresso nel dibattito sulle riforme costituzionali che noi stiamo facendo e stiamo iniziando a definire bene in commissione ed in Aula. Fate bene voi a porre questo problema. Faremo bene noi, classe politica parlamentare, ad affrontarlo perché l'errore che una classe dirigente non deve commettere mai è quello di sfuggire a quelle che sono le istanze spontanee che vengono da una società che cresce, che cambia.

GIOVANNI QUARZO – Esprimo un dubbio che mi sono posto negli ultimi mesi, e vorrei sapere se il mio dubbio è stato oggetto di discussione anche all'interno dei gruppi parlamentari e del governo. E' un dubbio che mi pesa da liberale convinto: in un momento di difficoltà come questo, in cui la congiuntura economica internazionale si presenta sfavorevole, potrebbe essere proprio la spesa pubblica, da noi tanto bistrattata, a permetterci di fare ripartire l'economia anche non rispettando alcuni dei parametri europei?

SCHIFANI - Sarebbe auspicabile, troppo bello, molto semplice ma non facile e credo anche impossibile. Oggi si va verso un sistema di concentrazione degli impianti economico-finanziari dei vari paesi. Oggi si va verso un'Europa unita, verso una futura banca unica centrale, verso politiche economiche di convergenza. Allora, se da un lato abbiamo accettato queste regole e questo percorso, non possiamo dall'altro lato sottrarci a questi impegni perché rischieremo di pagare un prezzo troppo elevato, quello dell'isolamento geopolitico di carattere economico-finanziario. E faremo pagare alle nostre future generazioni un prezzo che una classe politica responsabile non fa pagare agli altri.

La domanda è interessante perché la sento porre anche da altri. Mi rendo perfettamente conto che in un momento di difficoltà, in un governo nel quale ci sentiamo pienamente rappresentati, spesso ci chiediamo: "Ma proprio a noi doveva capitare? Proprio alla Casa delle Libertà doveva succedere questa congiuntura internazionale e quindi questa difficoltà di gestione del paese?". Però non è dando delle soluzioni in tal senso, cioè ignorando quelli che sono i vincoli e i parametri europei, che si risolvono i problemi di una società o di un paese. Ricordate che la politica è scelta responsabile e avere il coraggio di dire no quando si ha la consapevolezza che quel no è un no giusto e che poi produrrà degli effetti positivi, magari fra qualche anno.

La storia c'insegna che la bontà di una scelta politica non va individuata e misurata immediatamente, nell'effetto immediato. La storia c'insegna che i cittadini sono in grado di ricordare, di comprendere e di capire. I cittadini oggi sanno bene che quando ha governato il centrosinistra le tasse sono aumentate. I cittadini sanno bene che se Prodi dovesse candidarsi contro Berlusconi, accanto a Prodi ci sarà Bertinotti Ministro del Lavoro. I cittadini ricordano che Prodi è caduto a causa di Bertinotti, col quale governava, e ricordano anche... Vedete ragazzi, quando oggi nello scenario della politica del 2006 si parla di ritorno in campo di Prodi, è nostro dovere ricordare quello che è stato il teatrino di quegli anni, perché quella gente ha fallito.

"Repubblica" del 1 settembre 1998: Bertinotti, assalto a Prodi.

"Repubblica" del 2 ottobre 1998: "Prodi sfida a Bertinotti. O PRC si, o è crisi". La replica: "La Finanziaria da buttare". Governavano assieme.

"Repubblica" dell'ottobre 1998: "Bertinotti cambia le serrature".

"Repubblica" del 12 ottobre 1998: "Cossutta, mai assieme all'UDR", e poi ha governato con l'UDR.

"Repubblica" settembre 1998: "Bertinotti attacca Prodi. Il suo discorso, una gag".

Allora i cittadini non hanno dimenticato questo. Avrebbero dimenticato questa sceneggiata se quei governi avessero realizzato politiche economiche di rigore da un lato, ma avessero aumentato l'occupazione. Ciò non c'è stato, l'occupazione è diminuita con il centrosinistra, la pressione fiscale è aumentata, l'Italia in Europa non contava nulla. Sapete com'era considerata l'Italia in Europa durante il governo Prodi? Come quel paese che tutti gli alleati europei desideravano avere attorno al proprio tavolo per il semplice motivo che o non parlava mai, non faceva mai proposte oppure quando faceva proposte le faceva talmente strampalate e talmente inaccettabili da essere immediatamente respinte ed essere accolte da parte dell'Italia nel diniego da parte di tutti gli altri partner perché l'Italia stessa si rendeva conto di averla sparata troppo grossa. Questa era l'Italia.

Non lo dico io, lo dicono addetti ai lavori europei. Per dovere di riservatezza mi astengo di dirvi la paternità, ma sono paternità autorevoli, non sono frasi inventate da noi.

Noi, credo che stiamo dando al nostro paese un'identità ben diversa e quindi rispondendo alla tua domanda credo che non sia né moralmente né politicamente possibile attuare uno sforamento dei parametri perché

faremmo pagare ad altri e la responsabilità della nostra politica ci porta a non addossare ad altri l'errore delle nostre scelte seppur finalizzate a raggiungere immediato consenso.

Noi vogliamo governare, vogliamo governare bene e a lungo lasciando alla storia il giudizio del nostro operato.

ANDREA MORBELLI – In questi ultimi due il movimento giovanile ha richiesto, con sempre maggiore convinzione, un maggiore investimento sui giovani e sul sistema formativo e della ricerca. Questa Finanziaria, a quanto pare, sta finalmente dandoci ragione.

SCHIFANI – 150 milioni di euro per l'università, 40 milioni di euro per l'assunzione di tutti quei ricercatori che avevano vinto il concorso e non erano stati assunti. Poi in una notte che va tra due notti fa e ieri mattina abbiamo trovato anche 20 milioni di euro per gli enti di ricerca, e cioè i progetti di ricerca del CNR ed altri che sommati a questo intero pacchetto ci hanno fatto chiudere questa Finanziaria con un grande risultato: una enorme attenzione da parte di questo governo al comparto universitario e al comparto della ricerca. Ieri sera si è votato questo emendamento intorno alle 11 di sera. È stato votato anche dalle sinistre le quali hanno dovuto prendere atto del fatto che la risposta era arrivata. Quindi voi e noi possiamo essere orgogliosi di queste grandi scelte che comportano sacrifici di carattere finanziario, non indifferenti perché per individuare queste risorse si sono fatte analogamente delle scelte di grande sacrificio su altri comparti che per fortuna non hanno danneggiato nessuno e quindi grazie a quello che abbiamo chiesto ai comparti dei ministeri, la moralizzazione della gestione della vita pubblica dei ministeri e degli enti locali ed altro siamo riusciti ad individuare queste somme.

Un dato è certo; adesso ci auguriamo che i nostri giovani che saranno assunti e che beneficeranno di questi progetti di ricerca attraverso questi 20 milioni di euro che abbiamo stanziato, contribuiscano alla crescita tecnologica del nostro paese, perché sono chiamati ad un grande compito e sono convinto che lo sapranno fare bene.

Ultimo passaggio, il rientro dei capitali dei nostri cervelli dall'estero. Otterranno degli sgravi fiscali non indifferenti nel caso in cui decidano di rientrare nel nostro Paese. L'attenzione che questa Finanziaria sta dimostrando nei confronti dei giovani, dei ricercatori e del comparto universitario credo che non trovi precedenti.

GIOVANNI ALBANI - Presidente Schifani, vorrei restare nell'ambito dell'università e anche della scuola. Noi assistiamo quotidianamente a forme di indottrinamento da parte di docenti universitari e della scuola nei confronti dei nostri giovani, che sono subiti in forma più violenta soprattutto dai giovani dei licei.

Le racconto la mia personale esperienza. Ho studiato architettura a Firenze, la facoltà di Pancho Pardi, oltre che del movimento dei professori con Zaccaria e Ginsburg. Pancho Pardi, che a Firenze dovrebbe insegnare geografia urbana, faceva tutt'altro, nelle ore di lezione infatti spiegava Casarini e Agnoletto. Riempiva la stanza di studenti che dovevano fare l'esame con lui con questo tipo d'indottrinamento. Come possiamo noi giovani di Forza Italia ovviare a questa forma di violenza? In effetti questi docenti vengono pagati profumatamente per insegnare la loro materia e non per porsi in questo modo e indottrinare politicamente gli studenti. Noi al di là della denuncia, che comunque facciamo quotidianamente, che altro tipo di forme possiamo utilizzare e che come il partito ci può supportare in questo.

SCHIFANI – Mi farebbe molto piacere se rispondesse il sottosegretario Aprea. Io posso premetterti una mia riflessione di carattere politico. Dobbiamo denunciare questo scenario perché fino a quando ci limitiamo alla presa d'atto, alla lamentela e ci asteniamo dalla denuncia di questi fatti, abbiamo sbagliato. Abbiamo accettato la stratificazione di un sistema d'indottrinamento che va contestato. Va contestato nelle dovute forme della presa di distanza in un momento didattico, occorre più coraggio. Occorre avere il coraggio, ogni tanto, se c'è qualche docente che effettivamente va oltre le righe, avere il coraggio di alzarsi e dire: "Professore io a questo tipo d'insegnamento non ci sto perché va al di là delle regole".

Il tutto, ragazzi, nella consapevolezza di essere nel giusto, nella consapevolezza di non arrecare offese a nessuno, nella consapevolezza di non voler fare la guerra a nessuno, nella consapevolezza di sentirsi in quel momento nel dovere di obbedire alla propria coscienza.

VALENTINA APREA – Sicuramente tutto quello che ha detto il presidente Schifani io aggiungerei una maggiore valutazione da parte degli organismi nazionali deputati a garantire la qualità dei servizi. Quel docente dovrebbe essere valutato dagli studenti, ovviamente in forme meno palesi, perché mi rendo conto che poi c'è una vendetta che arriva il giorno dell'esame e non credo che noi possiamo chiedere questo sacrificio ai nostri che già si espongono. Ma anche dagli organismi del ministero. Andrea sa che noi stiamo studiando un organismo di valutazione delle università e dei singoli docenti, io credo che questo debba rientrare. Quindi il modo di fare lezione è l'oggetto delle lezioni. E' vero che c'è libertà d'insegnamento, c'è libertà di pensiero, c'è l'autonomia universitaria, però esistono anche dei parametri di qualità, di riferimento, e dei limiti che devono essere rispettati altrimenti rischiamo di trasformare le aule universitarie in piazze e non è quello che vogliamo. Ci sono altri luoghi dove si può fare questo tipo di propaganda, perché quella è propaganda, non è neanche politica perché politica è qualche cosa di più serio e di diverso. Per quanto riguarda poi come possiamo affermare il pensiero liberale noi adesso con la nuova riforma introdurremo anche nuovi libri di testo.

Io mi aspetto che i nostri storici, che Piero Melograni, i nostri autentici testimoni del pensiero liberale – Dario Antiseri per la filosofia – e altri amici che abbiamo nelle diverse discipline possano impegnarsi per favorire nuovi libri di testo e una cultura più liberale nelle scuole. Da quello dobbiamo ripartire.

ANTONIO CORRENTI – La mia domanda riguarda la prima parte del suo intervento, in cui ha elencato tutti i provvedimenti presi dal governo in materia economica, ponendo l'accento sulla diminuzione della pressione fiscale di un punto e mezzo percentuale circa.

La diminuzione di un punto e mezzo percentuale forse per agevolare, per migliorare la situazione economica nelle tasche degli italiani, non è sufficiente nel senso che come lei ha detto ci troviamo in una situazione di stagnazione con un'inflazione crescente o comunque ancora alta.

In questo senso il governo italiano cosa intende proporre alla BCE o a chi è in grado di intervenire su questi elementi?

RENATO SCHIFANI – Io ti posso dire quello che è, secondo i dati della Banca d'Italia, il grafico delle dinamiche di investimento da parte del governo Berlusconi.

In momento di calo di consumi, quindi di stagnazione economica, il governo Berlusconi ha deciso di ridurre seppur minimamente l'entità delle masse di denaro nella direzione degli investimenti lordi per conseguentemente riparametrarli sugli investimenti sociali. Le politiche d'aumento delle pensioni minime, l'aumento delle detrazioni fiscali per i figli a carico, l'aumento dell'indennità di disoccupazione portato al 60% dell'ultima retribuzione per i primi sei mesi e poi 50 e poi 40. Tutta una serie di provvedimenti del governo finalizzati ad una politica sociale, sono destinati a fare in modo che la tendenza ai consumi aumenti.

Mi spiego meglio: quando tu aumenti la pensione minima ad una persona che è nella soglia di povertà sai bene che quella pensione minima aumentata verrà immediatamente spesa perché consente al soggetto di uscire dalla soglia di povertà. Quindi i 100 euro in più al mese che prende il pensionato li spende tutti e quindi proporzionalmente ecco che ottieni nel tempo una dinamica di ripresa dei consumi. Altra cosa se invece investi su opere strutturali, su opere pubbliche dove la ripresa dei consumi non la puoi vedere immediatamente. La stessa Banca d'Italia riconosce che questo governo ha operato bene in questa logica: privilegio delle dinamiche sociali rispetto alle dinamiche strutturali.

Noi confidiamo sulla ripresa che già è dietro l'angolo. Gli Stati Uniti, voi sapete, hanno già iniziato la ripresa, il PIL cresce. Se la nostra politica in un momento di stagnazione ha portato ad una diminuzione della disoccupazione, alla riduzione della pressione fiscale seppur contenuta, siamo perfettamente consapevoli che alla ripresa economica la nostra politica, se ha prodotto questi risultati in queste difficoltà, nel momento in cui il processo economico riparte noi vedremo in tempi brevissimi dei grandi risultati.

Abbiamo approvato delle riforme sulla flessibilità del mercato del lavoro che stanno dando molto. Nel giro di due anni hanno creato 800 mila posti di lavoro stabili, più l'emersione dal nero e altro.

Io confido su un fatto. Noi abbiamo preparato e messo a punto una fuoriserie pronta per vincere e per fare una gran bella gara. Abbiamo bisogno della benzina. La benzina ce la può dare solo la ripresa economica di carattere internazionale.

PIERPAOLO CASSONI – Io vorrei ritornare all'ambito scolastico e alla domanda che è stata fatta prima sulle pregiudiziali da parte dei docenti e degli studenti.

Vorrei portare la mia testimonianza. Io frequento l'ultimo anno di liceo scientifico. Vi posso assicurare che è impossibile per uno studente, se non mettendo a rischio la sua incolumità psichica, rispondere ad un docente. L'anno scorso sono uscito con un 7 in condotta ma l'avevo preventivato mentre molti altri no.

Io mi chiedo cosa posso dire ai miei amici che vanno alle scuole superiori quando chiedo loro di militare, di impegnarsi e loro mi rispondono che non vogliono impegnarsi prima dell'università. Cosa posso rispondere?

RENATO SCHIFANI – Quello che denuncia il nostro amico è un fatto grave. Noi dobbiamo e abbiamo il dovere – noi classe politica dirigente – di evitare che si determini una situazione di compressione di quella che può essere la molteplicità e la diversificazione di crescita delle coscienze e di sensibilità delle varie coscienze.

Se l'insegnamento, al di là del didatticismo che lo deve caratterizzare, obbedisce anche a tecniche di indottrinamento strisciante, questo pericolo c'è. Se questo pericolo c'è è giusto parlarne, ma credo che dobbiamo avere la forza di farlo diventare uno dei temi centrali del dibattito all'interno di Forza Italia. Noi dobbiamo celebrare un congresso, e io penso che un tema del genere meriti, con l'approccio che è congeniale a Forza Italia, l'approccio non demagogico, non vittimista, non qualunquista ma sereno, in quell'ambito e in quell'assise ricondurlo ad uno degli elementi centrali del dibattito di Forza Italia. Il problema sussiste. Io posso dare delle risposte politiche in termini di contenuto o in termini di proposte d'iniziativa. Io ho la sensazione che dobbiamo parlarne, prenderne atto, avere la consapevolezza e la coscienza diffusa all'interno di Forza Italia che il tema è un tema serio, fondato perché ritengo che lo stesso fatto di parlarne tutti possa costituire e divenire uno degli elementi di soluzione della questione.

I temi astratti, i temi che si riconducono a quello che è l'atteggiamento del singolo, e quindi del singolo docente, quando verificiamo che poi questi atteggiamenti dei docenti diventano diffusi, non rimangono singoli, possono essere risolti soltanto attraverso la mobilitazione delle coscienze e non attraverso iniziative legislative né iniziative apicali, né sanzioni, né bacchettamenti. Sbaglieremmo.

PIERPAROLO CASSONI - Mi rivolgo all'onorevole Aprea. Lei ha parlato prima di meritocrazia per lo sport e per il lavoro. Io mi chiedo se non ci sia meritocrazia nel lavorare per la res pubblica. Non possiamo tutelare chi ha incarichi istituzionali all'interno delle scuole?

VALENTINA APREA – Io ringrazio il Presidente Schifani perché addirittura ci ha chiesto di portare questi temi al congresso e quindi lo ringrazio per questa sensibilità che ha dimostrato rispetto alle problematiche dei giovani che sono anche nostre. Confermo che lavoreremo magari su questa tesi. Mi auguro che ci possano essere sempre più spazi di libertà nelle scuole. Non è grave avere un docente di sinistra ma è grave quando questo docente di sinistra si pone in una posizione illiberale e non consente il dialogo, e non accetta che i suoi studenti abbiamo fatto altre scelte. Noi siamo abituati a confrontarci e vorremmo poterci confrontare anche a scuola.

MAURO D'ATTIS – Permettetemi di ringraziare il gruppo di Forza Italia al Senato che l'ha fatto, e quest'anno lo ha riconfermato, ha dato un contributo concreto per la realizzazione di questa iniziativa.

SCHIFANI – Credo che nella logica di collaborazione politica all'interno di un partito questo è il minimo che si potesse fare.

ANTONINO FORTUNA – Nel suo discorso ho sentito parlare – seppur indirettamente a proposito della Costituzione – d'idea del proporzionalismo. In Forza Italia è definitivamente tramontata l'idea del proporzionalismo oppure su questo fatto c'è ancora da discutere?

ILARIA MASIERO – Lei ha parlato di giovanilismo nel nostro partito che qualcuno ci dice essere una pecca. Questa volontà di dialogo tra gli adulti e la nuova generazione, questa generazione che non è fatta solo di trentenni o di universitari. Vogliamo sapere se c'è una volontà concreta di dialogare o bisogna cercarvi. Non penso che sia così nel vostro caso ma se si può aprire questo dialogo a tutti gli altri esponenti del partito e se voi potete portare avanti questa esigenza.

SCHIFANI – Proporzionalismo. Quando io parlo di proporzionalismo mi riferisco ad un impianto costituzionale che prevede che il governo sia un governo su base parlamentare, una base parlamentare eletta su un modello proporzionale. Ogni partito ottiene una rappresentanza proporzionale al numero dei voti ottenuti ed il governo deve nascere in Parlamento con una propria maggioranza. Non vi è stata in passato, secondo questo modello, una rispondenza tra quella che era la volontà della maggioranza degli elettori ed il governo che era l'espressione della maggioranza degli elettori.

Mi spiego meglio. Ogni partito otteneva il suo pacchetto di voti e il suo numero di parlamentari, poi Roma decideva quale dovesse essere il governo mettendo assieme i vari pezzi dei partiti e dei pezzi che si determinavano con il numero dei parlamentari eletti all'interno di ogni partito. Non vi era una rispondenza tra quello che voleva il paese e quello che era il governo che governava il paese.

Un sistema proporzionale quindi diverso da quello attuale. Noi oggi abbiamo un sistema elettorale che individua, al momento della consultazione, chi deve essere leader, quale deve essere la coalizione di partiti, quale deve essere il progetto di programma. Un progetto che si presenta agli elettori con una propria base.

Ed ecco la differenza tra proporzionalismo e maggioritario. All'interno del maggioritario può esistere il sistema proporzionale e cioè un sistema che consenta ad ogni partito di ottenere una rappresentanza proporzionale

al numero dei voti ma che poi converga all'interno di una coalizione che abbia un proprio progetto, un proprio programma e un proprio leader e quindi un maggioritario su base proporzionale è per esempio il famoso Tatarellum, il famoso modello regionale che è un modello proporzionale con componente maggioritario al contrario, nel senso che riesce a mixare le due esigenze di rappresentatività giusta di ogni partito che in funzione del proprio numero dei voti ottiene il numero dei parlamentari eletti, ma che comunque fa parte di una aggregazione più ampia che si candida alla guida della regione con un proprio programma che si contrappone ad un'altra. Ed ecco la logica maggioritaria.

Il proporzionale diventa maggioritario quando alla coalizione che vince si aggiunge il premio di governabilità e cioè quel numero di parlamentari che consente alla coalizione di vincere e di avere una maggioranza all'interno del comune, all'interno della provincia. Noi abbiamo dei sistemi proporzionali su base maggioritaria con premio di governabilità per esempio nel modello dei comuni, nel modello delle province e delle regioni.

Prima della riforma elettorale del 1994 noi avevamo un sistema elettorale proporzionale puro che determinava uno spaccato di rappresentatività spesso instabile perché non vi era una coalizione che vinceva. Vi erano 5 o 6 partiti che messi assieme raggiungevano il 100%, ma che secondo una logica di domino, togli quello e metti quello, si avvicendavano alla guida del Paese. Voi ricorderete il succedersi di tante crisi di governo perché non vi era un vincolo di maggioranza tra l'elettorato e il governo. Questo era il vulnus o quantomeno più che vulnus è stato un sistema che ha consentito al Paese di uscire dalla guerra, di avere una propria governabilità, di superare dei momenti difficili.

Detto questo, il sistema bipolare al proprio interno prevede modelli elettorali che possono essere il maggioritario con un 25% proporzionale, come quello attuale, e possono prevedere un modello proporzionale al proprio interno come il Tatarellum.

C'è differenza tra quella che è la Costituzione reale e quella formale. Cioè la costituzione reale di oggi che è quella sostanzialmente avvertita dalla gente. Esiste secondo gli studiosi, anche secondo la politica, la differenza tra Costituzione virtuale e la Costituzione reale. La Costituzione virtuale è quella scritta, formale, quella che fa parte dei nostri articoli della Costituzione scritta in un certo momento. La Costituzione reale è l'insieme di quelle regole che noi, seppur non scritte, non consacrate, avvertiamo come inderogabili, obbligatorie per la nostra vita sociale, le sentiamo su di noi come regole implacabili.

Oggi la Costituzione reale vuole che il nostro modello sia un modello bipolare, si va alle elezioni, si candidano due blocchi, due coalizioni, due progetti, due programmi, due identità diverse, due modelli di società diversi. La Costituzione nostra ancora non prevede questo modello e quindi va rimodulata e la Costituzione reale e Costituzione virtuale devono diventare identiche. Ecco il momento di processo di riforma costituzionale.

Noi oggi abbiamo un sistema che garantisce la governabilità, perché seppur in assenza di premio di governabilità a livello centrale, il sistema maggioritario consente di avere maggioranze predeterminate. All'interno di questo modello non abbiamo una rappresentatività proporzionale dei partiti pari al numero dei voti. Faccio un esempio. Forza Italia ottiene una certa percentuale, ottiene una rappresentatività in numero di parlamentari inferiori a quello che è il numero dei voti ottenuti. Ma sono prezzi che si pagano e oggi non rivendichiamo una modifica del sistema elettorale per queste motivazioni. Riteniamo che se si riuscisse ad individuare, all'interno di un sistema bipolare maggioritario, una modalità di elezione dei parlamentari che rispecchi di più la proporzione tra il numero dei voti e il numero dei parlamentari si farebbe un passo in avanti.

E' un discorso che stiamo realizzando ed è un discorso che deve seguire il modello del cambiamento della forma di governo. Mai anteporre la riforma elettorale alla modifica del sistema di governo. Prima si cambia il modello di governo e sul nuovo modello di governo si vanno a ridisegnare i sistemi elettorali.

Si modificano i sistemi elettorali quando si modificano le forme di governo, perché sono un'attuazione di una forma di governo diversa rispetto a quella del passato.

Qualcuno diceva: "Noi stiamo lavorando. Ma se dovessimo perdere?". Non credo che perderemo e lo dico perché ne sono convinto. La ripresa economica c'è.

Gli italiani sanno che dall'altro lato non vi è un progetto. Gli italiani sanno che se dovesse tornare Prodi, ricordate gli articoli che vi ho letto, torneranno dopo sei mesi perché io vi sfido a pensare come si può governare un paese con un partito della Margherita che ha una determinata storia, una determinata identità, una determinata condivisione di certi valori ed un partito di Bertinotti che riconosce in Che Guevara non un dittatore ma un benefattore. Come possono governare?

Sono pronti a governare questo paese e garantirci serenità sociale, una politica unitaria, una politica internazionale, sono pronti? Non credo lo saranno mai. Non dipende dalla loro volontà.

Io l'altra sera ero a Ballarò. Alla domanda di Floris nei confronti di Bertinotti per stimolarlo alla lista Prodi, Bertinotti ha svolto perché evidentemente non dipende dalla sua volontà. La linea politica di Rifondazione Comunista, di un partito che tiene ancora alla falce e martello, non può mai convergere con altri partiti del centrosinistra anche perché nel centrosinistra la fetta del centro ormai è diventata inesistente. Non c'è più perché ormai il cattocomunismo all'interno della Margherita la fa da padrone e vi posso garantire che io vivo quotidianamente quest'esperienza parlamentare. Il moderatismo del centrosinistra non vi è più e quindi tutti

quei moderati che nel 1996 hanno votato per Berlusconi mi auguro fortemente che continueranno a votare per il centrodestra perché la moderazione, il vero centro riformista sta in Forza Italia, sta nella Casa della Libertà. L'italiano è un popolo che ama la moderazione, la serenità, la costruttività e la coerenza. Noi non possiamo dimenticare i nostri valori, la nostra storia. Avere accettato una liberazione da parte degli americani che sono venuti ad aiutarci in un momento terribile della nostra storia, ci hanno liberato e oggi trattarli come degli occupanti nei confronti di altri paesi! Questo è rinnegare la storia. E c'è chi lo ha fatto e c'è chi lo fa. La coerenza paga ecco perché non mi preoccupo del pericolo di lasciare ad altri gli effetti benefici delle nostre manovre. Quando si governa bisogna pensare sempre agli effetti mediati delle scelte, perché politica significa responsabilità, scelte responsabili, a volte anche dolorose e assenza totale di protagonismo. La politica si fa quotidianamente, attimo per attimo, analisi con se stessi se si è fatto bene o se si è fatto male. Ricordatevi che alla fine della giornata, se avendo fatto politica non siete soddisfatti di quello che avete realizzato, guardate dentro di voi e ditevi: "Oggi ho fatto questo. Sono soddisfatto? Forse non tanto ma domani farò meglio". L'importante è che abbiate risposto positivamente a quelli che sono gli stimoli della vostra coscienza. E se la coscienza di un cittadino o di un individuo che fa politica è quella dell'operare nell'interesse del bene sociale e della collettività, quell'interesse non può essere compreso né dal protagonismo, né dall'egoismo, né dalla presunzione. Politica significa riuscire a dare con umiltà, momento per momento, ascoltando tutti, avendo un attimo di tempo per tutti, per le fasce deboli, per chi è arrogante, per chi è insoddisfatto, avere un attimo per tutti perché la politica è servizio e non può essere né protagonismo né professione.